



Tirocinio Formativo e di Orientamento
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"
Università degli Studi di Milano-Bicocca

Workshop anno accademico 2021/22

La progettazione pedagogica al Nido a metodo Montessori
18 novembre 2021

Conduttore/Conduttrice
Dott./ssa Manuela Maruca

Partecipanti
Elena Rosalinda Piacente
Enkeleda Muhametaj
Gaia Gabbianelli
Jessica Crippa
Maddalena Alberti
Martina Zambellini
Michela Zolin
Rossella Seremedi

Indice

I punti principali trattati durante il workshop	p.3
La metodologia utilizzata	p.5
Gli aspetti teorici	p.6
Le connessioni con le conoscenze esplorate nel corso di studi	p.8

I principali contenuti trattati durante il workshop

Nella giornata del 18 novembre 2021 noi studentesse della facoltà magistrale di Scienze Pedagogiche, abbiamo avuto l'opportunità di prendere parte al workshop incentrato sulla progettazione pedagogica al nido a metodo Montessori.

È stato un incontro ricco di contenuti: per iniziare ci siamo soffermate sulla nascita del nido come servizio, che vede i suoi esordi nel 1925, in epoca fascista, con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) con l'intento prettamente sanitario di potenziare la famiglia e la natalità e ridurre così il rischio di mortalità di madri e figli.

Infatti, il personale ONMI era costituito da specialisti in pediatria e in ostetricia che si dedicavano principalmente al supporto della maternità e alla diffusione delle norme igieniche, allora scarsamente diffuse, sia per la cura della madre a partire dalla gravidanza, ma anche dei neonati.

Dagli anni Settanta, merito anche alle contestazioni femminili, il nido si allontana da una predisposizione sanitaria per assumere un'impronta custodialistica in quanto viene riconosciuto il valore sociale della maternità e di conseguenza il diritto delle madri di usufruire il servizio degli asili nido. Tuttavia, è possibile affermare che, nonostante i progressi avvenuti in quegli anni il contributo pedagogico è minimo.

Con il passare del tempo la cura viene contaminata dal pensiero pedagogico, che diviene un vero e proprio approccio scientifico per la quotidianità al nido, che si realizza attraverso la definizione di un:

- progetto: esplicita in maniera chiara l'offerta formativa a tutti i soggetti di interesse a partire dagli educatori, ai committenti, genitori e bambini;
- curricolo: si declina nella progettazione dell'ambiente e nella realizzazione di quanto esplicitato nella progettazione. Il curricolo comprende il metodo e tutte le risorse di cui il nido si avvale per le pratiche quotidiane. Si riscontrano due principali tipi di curricolo il PEI (progetto educativo individuale) e il PEG (il progetto educativo generale);
- metodo: definisce il pensiero pedagogico che guida la progettazione del servizio.

Dopo questa prima fase di inquadramento storico, la professoressa è entrata nel vivo del workshop, parlando del metodo Montessori, che è stato l'argomento cardine del nostro incontro, sottolineandone i principi fondamentali:

- l'ambiente pensato ed organizzato: l'ambiente è pensato per rispondere ai bisogni del bambino, legati allo sviluppo motorio, percettivo, affettivo e comunicativo. Gli arredi sono studiati e disposti per garantire l'autonomia e la libera scelta dei piccoli e gli oggetti sono pensati per stimolare le attività vitali del bambino e sono modulati in base

- all'età. Gli spazi e gli oggetti sono decorati con colori tenui e negli ambienti si tende a prediligere la luce naturale rispetto a quella del neon. Tutto è a misura di bambino per permettere ai bimbi di muoversi liberamente e in autonomia nello spazio. Gli ambienti sono tutti ordinati perché, secondo il metodo, l'ordine spaziale diventa ordine mentale;
- materiali: i materiali sono strutturati a seconda delle diverse fasce d'età. Sono pochi per permettere ai bambini di ordinare con più facilità. Tra i materiali vi sono strumenti che stimolano l'afferrare e il gattonare per i più piccoli, ma ci sono anche materiali pensati per attività grosso-motorie e fino-motorie quali incastri, infili, il pongo, la costruzione con i lego. Fondamentali per i bambini sono le attività di vita pratica, utili per insegnare a prendersi cura di sé e dell'ambiente. Infatti, sono a disposizione dei bambini stracci per pulire e spolverare, attrezzature per lavare e stendere i panni. Inoltre, viene incoraggiata l'attività di apparecchiare e sparecchiare la tavola. Le attività di vita pratica permettono l'acquisizione delle sequenze per svolgere con correttezza un determinato lavoro. Un ruolo importante che deve svolgere l'educatrice è la presentazione dei materiali, ovvero mostrare l'attività attraverso semplici movimenti motori per permettere al bambino di acquisire il movimento, le sequenze e la possibilità di riprodurle in modo autonomo;
 - l'educatrice: è il professionista che predispose l'ambiente e il necessario per lo svolgimento delle attività dei bambini, lasciando loro la libertà di scegliere e organizzare autonomamente il proprio lavoro. L'educatore osserva principalmente le operazioni svolte dagli infanti, intervenendo discretamente solo qualora questi ultimi fossero in difficoltà. Inoltre, deve accorgersi e accompagnare il bambino nell'attraversare il periodo sensitivo che si ritrova a vivere. Secondo il metodo Montessori, il bambino attraversa diversi periodi sensitivi nei quali predilige un'attività rispetto ad un'altra, ad esempio la lettura, il movimento, l'ordine...;
 - libera scelta: i bambini nello spazio nido sono liberi di muoversi e di scegliere l'attività su cui lavorare. I bambini hanno la scelta di svolgere un'attività fino a quando si sentono appagati, non ci sono tempi prestabiliti nell'eseguire un certo lavoro. La libera scelta serve per incoraggiare e sviluppare l'autonomia e l'indipendenza nei bambini.

Oltre a questi quattro punti ci siamo soffermati sull'importanza del movimento, mediante il quale si sviluppa non solo il corpo ma anche la mente del bambino. Sono fondamentali le prime esperienze sociali, motorie e relazionali del bambino perché intervengono direttamente sul loro codice genetico, attivando o disattivando un particolare gene. Pertanto, nonostante la plasticità della mente caratterizzi tutte le fasi della nostra vita, la forma della mente si crea nei primissimi

anni di vita. Infatti, è nei primi tre anni che si creano nuovi collegamenti fra i neuroni, e la mente del bambino raggiunge così il suo massimo sviluppo. Proprio per queste ragioni diventa fondamentale il lavoro educativo al nido e il ruolo delle educatrici, le quali dovrebbero prediligere la qualità e non la quantità di esperienze sensoriali, sociali e motorie che il bambino vive in questi anni.

Nell'ultima fase dell'incontro la professoressa ci ha mostrato diverse fotografie, raffiguranti ambienti e spazi strutturati con metodo Montessori e luoghi nido organizzati senza seguire le linee guida del metodo. Questa attività si è rivelata molto utile nel cogliere e nel vedere applicati i principi del metodo Montessori. Nelle immagini, i luoghi montessoriani si differenziavano per i grandi spazi ordinati con pochi oggetti, scaffali e arredi alle pareti, dall'utilizzo di colori soft piuttosto che colori forti che possono causare iperstimolazione, e la presenza di luoghi dedicati a specifiche attività, come ad esempio l'angolo o lo spazio dedicato alla lettura, alle attività di vita pratica, al riposo, alla nanna, al pranzo o alla merenda.

La metodologia utilizzata

Il workshop è stato condotto in modalità online, tramite la piattaforma di Google Meet a causa dell'emergenza sanitaria ancora in corso.

La Dott.ssa Maruca ha introdotto l'incontro chiedendo ad ogni partecipante di presentarsi, descrivendo in particolare che idea avessimo dell'asilo nido e se avessimo già avuto modo di fare esperienza con il metodo Montessori; questa attività ha permesso fin da subito un clima attivo e partecipativo da parte di tutti.

La metodologia è stata di tipo discorsivo: la conduttrice ha inizialmente fatto una regressione storica, raccontando la storia da cui è nato il metodo, portando poi la conversazione ai giorni nostri, andando in fine in modo dettagliato nelle caratteristiche del metodo stesso. La Dott.ssa Maruca ha riportato un esempio pratico di un asilo nido.

Lo strumento principale utilizzato è stato una presentazione in PowerPoint; le slide proiettate durante l'incontro hanno aiutato a mantenere il filo conduttore dei contenuti emersi.

Durante il workshop, nonostante l'impossibilità di incontrarsi in presenza, si è creato un buon clima relazionale e comunicativo. Noi partecipanti potevamo intervenire liberamente al fine di favorire la condivisione, lo scambio e il confronto. In più, l'eterogeneità del gruppo dovuta alla differenza dei percorsi di studio e delle esperienze professionali ha determinato una maggiore attivazione da parte di tutte le presenti. Per mantenere una partecipazione attiva, sono state fatte molte domande: ad esempio, nella fase iniziale, per parlare di progettazione al nido la Dott.ssa Maruca ci ha posto le seguenti domande: "Cos'è per voi il nido?" e "Qual è la vostra idea di

nido?"; è stata un'ottima partenza per invogliare la riflessione. Un'altra azione, risultata efficace in fase conclusiva, è stata quella di definire l'incontro utilizzando solo una parola permettendo la creazione di una sintesi finale comune. Oltre alle slide, nel corso del workshop, la conduttrice ha adoperato le immagini come strumento di intermediazione: infatti, la fotografia possiede notevoli potenzialità nello stimolare il pensiero in ambito educativo. Il gruppo, insieme alla Dott.ssa Maruca, ha analizzato le foto ragionando sull'allestimento degli spazi, sui materiali, sugli oggetti e sulle attività da proporre all'interno di un servizio educativo a metodo Montessori. Grazie all'impiego delle fotografie è emerso cosa volesse dire in modo concreto progettare. La stessa immagine non sempre comunica i medesimi pensieri a chi la vede e questo permette ai gruppi di mettere in moto una serie di idee, punti di vista, scambi e riflessioni. Inoltre, le immagini sono uno strumento essenziale per l'osservazione; ci permettono di descrivere, di soffermarci, di porre l'attenzione su un particolare specifico (ad esempio, la scelta di un tappeto piuttosto che un altro). Come ha ricordato la conduttrice: "Bisogna saper osservare e capire dov'è il problema". Le fotografie sono state dunque uno strumento facilitatore, un mediatore per favorire la comunicazione e per condividere informazioni sulla progettazione. Questo esercizio di osservazione e riflessione del contesto, degli ambienti e del metodo è stato un "buon allenamento" per l'attività di tirocinio di secondo livello che ognuna di noi andrà a svolgere nel secondo semestre.

In breve, la metodologia utilizzata nel workshop ha favorito l'incontro tra aspetti teorici ed elementi pratici legati alla progettazione al nido a metodo Montessori. Concludendo l'unica difficoltà rilevata è stata l'impiego della piattaforma Webex meeting poiché la sessione si interrompeva ripetutamente.

Gli aspetti teorici

Gli aspetti teorici presenti nel metodo Montessori e quindi presentati durante il Workshop sono stati basati sul bisogno, inizialmente, di affiancare ai bambini non solo medici e infermieri ma anche educatrici. A sostegno di ciò, vi è la legge 1044 del 1971 con la quale nascono gli asili nido comunali per garantire l'assistenza ai bambini di età fino ai 3 anni divenendo così un servizio sociale di interesse pubblico.

Con il passare del tempo si è fatta molta più attenzione anche al linguaggio utilizzato; infatti, si passa dal termine inserimento del bambino al nido a quello di ambientamento del bambino e successivamente dall'integrazione all'inclusione del bambino.

Dunque, anche l'approccio utilizzato cambia e, in effetti, non è il singolo bambino che deve inserirsi nel gruppo ma si ambienta lui nel gruppo e il gruppo a lui.

Gli elementi principali emersi durante il workshop e su cui si fonda il metodo Montessori sono:

- Focus sull'autonomia del bambino (vestirsi, mangiare, scegliere giochi...)
- Attenzione ai tempi del bambino
- Cura dell'ambiente e dei materiali
- Libera scelta
- Movimento

Il motivo per cui il movimento è ritenuto così importante è perché il bambino nei suoi primi tre anni di vita deve ancora sviluppare la gestione del corpo e la sua mente, ed è attraverso il movimento che entrambi possono formarsi. Il cervello di un neonato pesa molto meno rispetto a quello di un adulto, 1/5 del suo, e contiene 86 miliardi di neuroni. Nel primo anno di vita si creano 100 miliardi di connessioni e ogni cellula ha collegamenti diretti con 100.000 neuroni. I primi tre anni sono i più importanti della nostra vita in quanto in questo periodo di vita le sinapsi tra neuroni raggiungono il loro massimo sviluppo. Il nostro cervello è plastico ma non crea le connessioni come si creano nei primi tre anni di vita, e sono le esperienze precoci che indirizzano le connessioni fra neuroni. Queste connessioni vanno stimolate per essere mantenute, tramite, appunto, le esperienze sociali, sensoriali e motorie, quindi attraverso gli stimoli sensoriali (quali tatto, udito, vista, gusto, olfatto), il movimento specifico iniziale che diventa sempre più specifico, il movimento fine e anche attraverso il linguaggio.

Un altro principio su cui si basa il metodo Montessori sono le finestre sensoriali, definite i periodi sensitivi dello sviluppo. Si tratta di sensibilità speciali, presenti appunto negli infanti, che si limitano all'acquisto di un determinato carattere e che sono passeggero. Una volta sviluppato questo carattere, la finestra sensoriale si chiude, in quanto la sensibilità finisce. I vari caratteri si stabiliscono con l'aiuto di un impulso.

Se il bambino mostra un interesse e vuole agire secondo le direttive del suo periodo sensoriale e non gli diamo quello di cui ha bisogno, questo periodo si chiuderà e verrà persa per lui la possibilità di una conquista naturale; non ci sarà così più modo di tornare indietro per recuperarla al massimo della sua potenzialità. I periodi sensitivi, quindi, sono fondamentali occasioni da cogliere.

È necessario che l'educatore di un nido montessoriano conosca con precisione tutte le fasi sensitive, per poter osservare e comprendere quello di cui necessita il bambino, come si muove, se c'è tutto quello di cui ha bisogno. È il bambino che dice se quell'ambiente e quelle attività funzionano o meno; l'educatore deve capire, per esempio, se l'ambiente come lo ha predisposto è o non è negli interessi del bambino.

La valutazione del metodo Montessori è data dall'osservazione di come i bambini reagiscono alle attività proposte. Se le attività funzionano allora vengono validate; per questo, osservare il bambino permette di comprendere se ha difficoltà di sviluppo o se semplicemente ha un interesse diverso in quel momento.

I periodi sensitivi che la pedagoga individua dall'osservazione del comportamento infantile sono quattro:

1. del movimento (dalla nascita ai 4 anni),
2. dell'amore per l'ambiente (dalla nascita ai 6 anni),
3. dell'ordine (dalla nascita ai 3 anni),
4. del linguaggio (dalla nascita ai 6 anni).

È emerso durante il workshop anche un margine di criticità rivolto a questo metodo, ormai conosciuto dalla maggior parte delle persone. In primis, vi è una corrente di pensiero che afferma che i bambini non hanno regole e quindi possono fare ciò che vogliono; successivamente si pensa che non vi sia una così concreta specializzazione e che questo metodo sia debole dal punto di vista creativo.

Le connessioni con le conoscenze esplorate nel corso di studi

Parlare di progettazione ha fin da subito richiamato alla nostra mente alcuni temi trattati durante il corso di Progettazione e Valutazione dei Servizi Educativi, svolto durante il primo anno del Corso di Laurea Magistrale. Nell'esperienza professionale raccontata dalla dottoressa Maruca è emerso chiaramente quello che abbiamo studiato: in primis il fatto che, per progettare un servizio, sia imprescindibile considerare le persone a cui esso si rivolge andando quindi a svolgere un'attenta analisi dei loro bisogni. Quest'ultima è infatti la prima fase che caratterizza il processo di progettazione.

Il metodo Montessori si definisce proprio partendo dalla conoscenza e da un'attenta analisi dei bisogni che caratterizzano i bambini in età compresa da zero a tre anni. Proprio in riferimento a questo, la Dottoressa Maruca, ha sottolineato che un progetto di un nido che si identifica come montessoriano, a differenza di una tipologia di struttura che non segue un metodo preciso, raramente viene modificato. Questo avviene proprio perché si pone particolare attenzione sull'individuazione dei bisogni dei bambini in questa fascia di età, i quali risultano essere costantemente i medesimi. Ciò che è differente sono, quindi, le modalità e l'utilizzo degli strumenti impiegati per rispondere alle necessità dei bimbi, affinché essi risultino adeguati alle specificità del singolo individuo presente in quel momento nel nido. Legato a questo la conduttrice del workshop ha evidenziato l'importanza fondamentale della progettazione dello

spazio in cui si intende operare: gli operatori devono sempre domandarsi chi andrà ad occupare quello spazio, considerando non solo dati generali come età o sesso, ma anche le caratteristiche peculiari e come poter organizzare adeguatamente lo spazio per rispondere ai bisogni dei soggetti che andranno a viverlo.

Un ulteriore argomento trattato ha riportato la nostra attenzione a quelli che sono stati gli studi appresi durante il corso di Metodologia: la stretta ricorsività fra progetto e situazione concreta in cui questo viene realizzato. I bisogni a cui il progetto risponde e gli obiettivi che auspica raggiungere non sono astratti o distaccati dalla realtà, ma vanno sempre concretizzati nel contesto in cui si intende agire. Durante il workshop abbiamo, infatti, affrontato molto precisamente i passaggi fondamentali che determinano l'evoluzione da progetto a metodo e, infine, da metodo a curriculum. Il primo esplicita l'offerta formativa del servizio, in una modalità che sia comprensibile a tutti i soggetti che ne usufruiscono (come, per esempio, le famiglie ma anche gli stessi bambini); il secondo si riferisce al pensiero pedagogico che guida l'esperienza proposta ai bambini (in questo caso specifico, il metodo Montessori); infine, il terzo, è la realizzazione pratica di quanto affermano i primi due, che si concretizza con ciò che il servizio offre nel concreto. Si può, dunque, dedurre che questo processo parta da una dimensione macro, per poi condurci (tramite l'utilizzo degli strumenti) ad una dimensione micro molto più dettagliata: non si deve però commettere l'errore di considerarlo un "passaggio" che si modifica da una prima forma astratta ad una seconda concreta, poiché il progetto già di per sé è definito a partire dall'esperienza che lo origina, e dialoga costantemente con essa per essere il più appropriato possibile alla realtà del servizio e a chi la abita.

Se avere bene a mente gli obiettivi alla base di un servizio è fondamentale per gli educatori che vi lavorano, a maggior ragione lo è per un professionista educativo di secondo livello, che accompagna e sostiene gli operatori del primo nel loro operare quotidiano. Egli deve dunque possedere una conoscenza approfondita della teoria che guida la pratica educativa; questo lo rende abile nella lettura delle situazioni per come effettivamente esse si presentano e restituire la sua visione all'équipe, permettendo quindi un confronto che possa stimolare il pensiero critico dei componenti per comprendere, con coscienza collettiva, se l'agire di essi risulti o meno coerente con il curriculum, il metodo e il progetto.

Come ci ha mostrato la dottoressa Maruca, il metodo Montessori richiede che chi lo attua sia correttamente formato: esso necessita di una profonda consapevolezza del proprio corpo e della propria gestualità, delle proprie parole, dell'ambiente e dei soggetti che lo vivono; ritornare sul proprio agito per interrogarlo è una disposizione fondamentale da coltivare, e un professionista di secondo livello può aiutare in questo. Egli può, soprattutto, sostenere gli educatori nello

sviluppo di una postura di ricerca che li renda vigili e attenti nel loro lavoro quotidiano, così che questo non diventi automatico e scontato. La conduttrice, verso la fine del workshop, ci ha proposto di provare a fare un esercizio di ricerca: ci ha mostrato immagini di ambienti appartenenti a diversi nidi d'infanzia per allenare il nostro occhio a cogliere la disposizione degli spazi, i colori utilizzati, gli oggetti presenti, mettendo in evidenza le differenze fra il setting di nidi a metodo Montessori e nidi senza questa specificità.

Il workshop ha rimesso in luce come il lavoro di un professionista educativo di secondo livello, nonostante non si svolga a diretto contatto con l'utenza, ma con chi di questa direttamente si occupa, non possa perdere di vista i destinatari ultimi a cui si rivolge il servizio. Svolge un grande compito di regia e di *back office*, spesso anche silenzioso e discreto, di estrema importanza perché si possa realizzare nel modo più funzionale e bello possibile ciò a cui il servizio tende.